

Musica e videoclip contro la violenza sulle donne

a cura di Annalisa Benedetti per il Coordinamento del Gruppo donne UILDM

"Lella" e il videoclip de "L'Orchestraccia". Un punto da chiarire sull'utilizzo dell'immagine finale della sedia a rotelle.

Non è una novità che musica e cinema utilizzino la loro arte per affrontare temi sociali di forte impatto come, in questo caso, il femminicidio e la violenza sulle donne.

Quest'anno, lo ha fatto anche **"L'Orchestraccia"**, la particolare band romana composta da cantanti e attori, in occasione dell'uscita del loro primo album "Sona Orchestraccia Sona" (disponibile nei negozi e su Amazon dal 4 novembre 2013).

La band ha scelto di lanciare il suo debutto discografico con il proprio cavallo di battaglia, la rivisitazione dello storico brano della canzone popolare romana "Lella" (Edoardo De Angelis, Stelvio Gicca Palli, 1971), con rispettivo videoclip diretto da **Marco Bonini** e interpretato dalle attrici Vanessa Incontrada, Sabrina Impacciatore, Ambra Angiolini, Donatella Finocchiaro e Elda Alvigini.

La canzone racconta di un femminicidio. E' la confessione di un uomo che dopo quattro anni ammette di aver ucciso la sua amante.

Analisi del video

Il videoclip mostra le immagini di **cinque donne** che trascorrono serenamente una giornata di ordinaria quotidianità. Improvvisamente però si bloccano. Come in preda ad una inaspettata spaventosa visione, le loro espressioni cambiano completamente. Si fanno cupe e molto turbate. E' a questo punto che compaiono



le immagini di cinque uomini (i componenti della band). Entrano irruenti nella loro vita quotidiana e mentre se li vedono lì davanti, ad ognuna di loro compare il segno di un atto di violenza che hanno subito chissà quanto tempo prima. Un'ustione e una cicatrice sul viso, un braccio fasciato, un occhio pesto, una sedia a rotelle.

Immagine: alcuni fotogrammi del video "Lella"

Poi, la sconcertante confessione degli uomini, inquadrati uno per uno, recitano il pezzo caldo del brano: *«Tu nun ce crederai, nun ciò più visto, l'ho presa ar collo e nun me so' fermato, che*

quann'è annata a tera senza fiato, ner cielo da 'no squarcio er sole è uscito e io la sotterravo co' 'ste mano attento a nun sporcamme sur vestito. Me ne so' annato senza guarda' 'ndietro, nun ciò rimorsi e mo' ce torno pure, ma nun ce penso a chi ce sta la' sotto, io ce ritorno solo a guarda' er mare ». E dopo questo passaggio, di nuovo inquadrati i visi delle donne, in pieno primo piano. Ognuna di loro, guardando dritta nella telecamera, si toglie, letteralmente, i segni della violenza. Le intense espressioni e i gesti delle cinque bravissime attrici, “parlano” per tutte le donne che quotidianamente lottano per “sopravvivere” al trauma della violenza subita. L'ultima delle donne, si alza dalla sedia a rotelle, abbandonandola. Il videoclip, si chiude con l'immagine della carrozzina inquadrata da lontano a tutto schermo.

Al video è stato assegnato un premio speciale all'edizione 2013 del PIVI (Premio Italiano del Videoclip Italiano), svoltasi a Pistoia il 23 novembre scorso.

[Guarda il video](#)

Commento

Il video è molto bello, non c'è che dire. Ottimamente girato, montato e recitato, di forte impatto emotivo e centra in pieno l'obiettivo di far riflettere su un tema drammatico e importante come quello del femminicidio e della violenza sulle donne.

A noi resta un dubbio sull'utilizzo della carrozzina nel finale.

Ci sembra chiaro che, nel video, la sedia a rotelle su cui è seduta l'attrice Impacciatore, rappresenta, come l'occhio pesto della Alvigini, l'ustione della Incontrada, lo sfregio della Angiolini e il braccio rotto della Finocchiaro, la conseguenza di una violenza subita. E' tristemente vero, dati alla mano, che **la violenza è la maggior causa di morte e di disabilità** per le donne tra i 16 e i 44 anni ([dato divulgato dal Consiglio d'Europa nel 2005](#)), e che tale aspetto è poco considerato. Tanto di cappello dunque a questo videoclip che ce lo ricorda!

Ad un certo punto nel video, grazie anche ad un effetto cinematografico, sono le donne stesse a “liberarsi” da questi segni. Chi si “strappa” di dosso la cicatrice e l'ustione sul viso, chi “cancella” l'occhio pesto, chi si toglie le bende al braccio e chi si alza dalla carrozzina.

Gesti che rappresentano metaforicamente la positiva reazione di queste donne di voler superare il trauma, cercare di liberarsene, di superare lo shock e andare avanti a vivere la loro vita. E fin qui c'è la nostra piena approvazione.

Ciò che ci lascia perplesse è **la scelta dell'immagine finale**. Quando nell'ultima scena la donna abbandona la carrozzina, l'inquadratura che chiude il video è tutta per la sedia a rotelle vuota. Lì, fissa sulla scena, il giusto attimo per rimanere impressa nella memoria degli spettatori come simbolo, in questo contesto, dell'**incancellabile trauma** di una violenza

subita.

Dal nostro punto di vista sarebbe stato perfetto se la carrozzina venisse semplicemente rimossa al pari degli altri esiti della violenza. Il fatto che solo la carrozzina compaia sulla scena filare del video, fa sì che essa diventi **simbolo unico della violenza**. Ha insomma una connotazione negativa, che, ancora una volta, alimenta lo stereotipo della sedia a rotelle vista solo come simbolo di una condizione di sofferenza e dolore o come un elemento da evitare nella vita, mentre per le persone con disabilità è uno strumento di autonomia, una risorsa per la propria vita indipendente.

Contrastare il pregiudizio che attribuisce una connotazione negativa a questo ausilio e, per traslazione, anche a chi lo utilizza, è uno dei nostri principali obiettivi.



Immagine: Sabrina Impacciatore e Marco Bonini sul set di "Lella"

Detto questo, ribadiamo la nostra piena approvazione per le buone intenzioni del progetto che sta dietro questo video.

Ultimo aggiornamento: 18.11.2013